

Fraternità Anawim - via Pio VIII 38/D/2 - 00165 Roma  
Tel 336.732734 - mail: ass.anawim@libero.it

---

# A

# nawim

# e

# w

# s

✓ Nel sito [www.anawim.eu](http://www.anawim.eu) puoi trovare i numeri precedenti di "lettera della Fraternità" e di "Anawim news", i documenti fondativi e la storia del movimento, le Schede bibliche e tanto altro...

✓ Per i liberi contributi alla cassa comune, le prenotazioni e le quote associative il ccb intestato alla Fraternità degli Anawim è **IBAN IT91 V052 1603 2060 0000 0001 178** c/o Credito Valtellinese.

a cura di:

Adelina BARTOLOMEI

Giovanni CERETI

Aldo CURIOTTO

Lilia SEBASTIANI

n. **12** - 21 ottobre 2018

GIOVANNI CERETI, Il femminile nella Chiesa .....	p.. 1
REDAZIONE, Dio amante della vita .....	p. 3
TESTIMONIANZE, Romero martire per il suo popolo .....	p. 7
GIANNI DI SANTO, Il sorriso di fratel Carlo .....	p.. 9
ASS. VOCATIO, Una risposta al clericalismo .....	p. 11
ANTONIO DALL'OSTO, Preti africani che emigrano (o fuggono) in Europa .....	p. 13
DOCUMENTO, Profezie pianificate .....	p. 16
DOCUMENTO, Vengono a rubarci il lavoro .....	p. 17
ALDO CURIOTTO, È la relazione che cura (I) .....	p. 18
TESTO, Se mi uccidono risusciterò nel mio popolo .....	p. 21
APPUNTAMENTI .....	p. 27

## Il femminile nella Chiesa gli Anawim a convegno

di Giovanni CERETI

*Sabato 17 e domenica 18 novembre ci ritroveremo insieme a Roma per riflettere su "Il femminile nella Chiesa", un tema centrale, ma sempre presente sottotraccia, nella vita della cristianità. Ci aiuteranno a riflettere su questo tema le nostre Lilia Sebastiani e Adelina Bartolomei, ma potremo contare anche sulla presenza di Raniero La Valle.*

**C**arissime amiche e amici,

nell'ultimo numero del mensile dell'Osservatore Romano, "Donne Chiesa Mondo", si affronta il tema della crisi della Chiesa dal punto di vista delle donne e ci si interroga su come esse si pongano di fronte a questo momento storico. Ormai, del resto, grazie anche a papa Francesco, ha acquisito piena legittimità e urgenza la domanda su quale spazio venga dato alle donne nella vita ecclesiale, prospettando l'eventualità di un diaconato femminile, mentre qualcuno si spinge oltre ragionando anche sulla possibilità di una loro ordinazione ai ministeri sacri. Tema collegato e preparatorio, come possiamo leggere anche da un intervento in questo numero di Anawim news, sembra essere per alcuni quello della riammissione al ministero di sacerdoti che hanno poi seguito la via del matrimonio, o quello impellente dell'ordinazione, vedi in particolare il caso dell'Amazzonia, dei cosiddetti "viri probati".

### Alla radice del problema

Come scrive, nell'editoriale del mensile suddetto, Lucetta Scaraffia: «*Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme*» scrive papa Francesco nella sua *Lettera al popolo di Dio*, citando Paolo. Noi l'abbiamo interpretato come una richiesta rivolta anche alle donne di far sentire la loro voce, la loro riflessione, per farsi carico, insieme agli uomini e al clero, della crisi profonda che la Chiesa sta vivendo, per sentirsi finalmente parte attiva e propositiva del popolo di Dio.

I problemi affrontati sono quelli attuali: il silenzio anche da parte delle donne davanti a situazioni di prevaricazione e di violenza, in nome di un ingiustificabile clericalismo; la critica a un femminismo cattolico che pensa di ottenere una partecipazione femminile attiva e riconosciuta nella vita della Chiesa grazie a un riconoscimento dall'alto, come risultato di una cooptazione che rivela ancora dipendenza dal potere clericale, e quindi difficoltà ad assumersi una responsabilità diretta. A questo si aggiunge una forte critica dell'inveterata abitudine del clero a non cercare interlocutori femminili, e a pensare che le donne non abbiano niente di interessante da dire. Viene poi un esame dei grandi temi da risolvere: da un lato, il celibato ecclesiastico, accusato di essere diventato solo una ipocrita condizione di potere, al quale occorre ridare valore spirituale, dall'altro il lavoro intellettuale necessario a pensare una Chiesa a due voci, maschile e femminile insieme, con lo stesso diritto di pensiero e di parola. Una serie di testi ricchi di pensiero e di proposte, sui quali vorremmo avviare ulteriori riflessioni critiche, affinché questo sia solo un primo passo per un rinnovamento della vita ecclesiale, al quale finalmente le donne possano contribuire sul serio».

Ecco, **sabato 17 novembre**, a Roma, nella nostra sede di via Pio VIII, dalle 16.00 alle 20.00, e **domenica 18**, a San Giovanni Battista dei Genovesi, in Trastevere, dalle 9,00 alle 11,00, e se necessario anche nel pomeriggio, vorremmo provare a risalire alla radice di tutte queste problematiche non limitandoci, appunto, a riflettere sul ruolo delle donne ma cercando di cogliere «**Il Femminile nella Chiesa**», e cioè su quanto e come siano considerate e operanti nella vita della chiesa,

e in particolare del mondo cattolico, le dinamiche esistenziali e le modalità culturali e relazionali dell'"altra parte", rispetto al maschile, dell'essere umano. Quanto, dunque, la Chiesa benefici, nel suo stare nel mondo, di questa ricchezza o di quanto sia sofferente e penalizzata dalla sua esclusione o emarginazione.

Ci aiuteranno a riflettere su questo tema le nostre Lilia Sebastiani e Adelina Bartolomei, ma potremo contare anche sulla presenza di Raniero La Valle. Fermo restando che il valore del nostro incontro sarà determinato dalla partecipazione attiva di ciascuno di noi e di quanti amici sapremo coinvolgere.



- ✚ Colgo l'occasione di questo mio scritto per richiamare tutti a collaborare per un rafforzamento del Comitato Animatore, per cui si richiede a tutti i gruppi di segnalare i nomi dei rispettivi animatori o coordinatori attualmente in carica (facendo anche il loro indirizzo di posta elettronica), in modo che ognuno di essi possa ricevere le comunicazioni in merito essendo proprio loro ad essere i primi membri di diritto del Comitato, chiamati a rappresentare i rispettivi gruppi.
- ✚ Per gli incontri del primo semestre del 2019, si è avanzata l'idea di riunioni domenicali fra i gruppi romani, mentre si attende che gli amici di Genova o Torino avanzino proposte per incontri (con relativi temi) nelle loro città.
- ✚ Allo stesso modo per incontri a carattere più spirituale (ritiri, pause di silenzio, ecc.) si attendono richieste dai gruppi, così come si attendono proposte da singoli o da gruppi per eventuali vacanze comunitarie.
- ✚ Infine, comunico che l'associazione Fraternità degli Anawim terrà (secondo le esigenze del diritto italiano) prima della fine dell'anno una prima assemblea cui sono invitati a partecipare coloro che hanno aderito (o che vorranno aderire) alla proposta di farne parte. Si tratta di un puro strumento giuridico al servizio della Fraternità necessario per avere conti correnti bancari e postali, per ricevere donazioni, ecc.

Contando su una numerosa partecipazione al convegno del 17-18 novembre, tutte e tutti vi saluto e abbraccio. Vostro Giovanni

**A.**

## DIO. AMANTE DELLA VITA

a cura della REDAZIONE

Perché le parole di Papa Francesco, pronunciate in piazza San Pietro nell'udienza generale di mercoledì 10 ottobre, e che noi qui riportiamo, hanno suscitato forti reazioni da una parte del laicato che comunque ama e sostiene il suo operato?

Sicuramente il mondo dell'informazione, uso agli effetti speciali, ha messo in evidenza un passaggio, che noi qui evidenziamo, sorvolando sul contesto. È comunque interessante sentire due reazioni, a caldo - e pertanto non pienamente espressive del loro pensiero -, di tre credenti, di diversa confessione, con cui viene messa in luce quantomeno la carenza del "femminile" nel modo di esprimersi della Chiesa.

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno!  
 La catechesi di oggi è dedicata alla Quinta Parola: non uccidere. Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo - leggiamo sui giornali o vediamo nei telegiornali tante cose -, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere.

**Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io vi domando: è giusto "fare fuori" una vita umana per risolvere un problema? E' giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto "fare fuori" un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. E' come affittare un sicario per risolvere un problema.**

Da dove viene tutto ciò? La violenza e il rifiuto della vita da dove nascono in fondo? Dalla paura. L'accoglienza dell'altro, infatti, è una sfida all'individualismo. Pensiamo, ad esempio, a quando si scopre che una vita nascente è portatrice di disabilità, anche grave. I genitori, in questi casi drammatici, hanno bisogno di vera vicinanza, di vera solidarietà, per affrontare la realtà superando le comprensibili paure. Invece spesso ricevono frettolosi consigli di interrompere la gravidanza, cioè è un modo di dire: "interrompere la gravidanza" significa "fare fuori uno", direttamente.

Un bimbo malato è come ogni bisognoso della terra, come un anziano che necessita di assistenza, come tanti poveri che stentano a tirare avanti: colui, colei che si presenta come un problema, in realtà è un dono di Dio che può tirarmi fuori dall'egocentrismo e farmi crescere nell'amore. La vita vulnerabile ci indica la via di uscita, la via per salvarci da un'esistenza ripiegata su sé stessa e scoprire la gioia dell'amore. E qui vorrei fermarmi per ringraziare, ringraziare tanti volontari, ringraziare il forte volontariato italiano che è il più forte che io abbia conosciuto. Grazie.

E che cosa conduce l'uomo a rifiutare la vita? Sono gli idoli di questo mondo: il denaro - meglio togliere di mezzo questo, perché costerà - il potere, il successo. Questi sono parametri errati per valutare la vita. L'unica misura autentica della vita qual è? E' l'amore, l'amore con cui Dio la ama! L'amore con cui Dio ama la vita: questa è la misura. L'amore con cui Dio ama ogni vita umana.

Infatti, qual è il senso positivo della Parola «Non uccidere»? Che Dio è «amante della vita», come abbiamo ascoltato poco fa dalla Lettura biblica.

Il segreto della vita ci è svelato da come l'ha trattata il Figlio di Dio che si è fatto uomo fino ad assumere, sulla croce, il rifiuto, la debolezza, la povertà e il dolore (cfr Gv 13,1). In ogni bambino malato, in ogni anziano debole, in ogni migrante disperato, in ogni vita fragile e minacciata, Cristo ci sta cercando (cfr Mt 25,34-46), sta cercando il nostro cuore, per dischiuderci la gioia dell'amore.

Vale la pena di accogliere ogni vita perché ogni uomo vale il sangue di Cristo stesso (cfr 1 Pt 1,18-19). Non si può disprezzare ciò che Dio ha tanto amato!

Dobbiamo dire agli uomini e alle donne del mondo: non disprezzate la vita! La vita altrui, ma anche la propria, perché anche per essa vale il comando: «Non uccidere». A tanti giovani va detto: non disprezzare la tua

*esistenza! Smetti di rifiutare l'opera di Dio! Tu sei un'opera di Dio! Non sottovalutarti, non disprezzarti con le dipendenze che ti rovineranno e ti porteranno alla morte!*

*Nessuno misuri la vita secondo gli inganni di questo mondo, ma ognuno accolga sé stesso e gli altri in nome del Padre che ci ha creati. Lui è «amante della vita»: è bello questo, “Dio è amante della vita”. E noi tutti gli siamo così cari, che ha inviato il suo Figlio per noi. «Dio infatti – dice il Vangelo – ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).* **A.**



**I**l recentissimo richiamo di papa Francesco nei confronti della violazione del 5° comandamento, in cui ha doverosamente citato tutte le violazioni e gli assassini e quindi anche, dal suo punto di vista l'aborto, pone comunque alla coscienza di moltissime donne credenti alcuni interrogativi. Intanto mi chiedo se nella situazione politica in cui ci troviamo sia prudente aprire un conflitto tra 'laici' (credenti razional-scientifici), e 'ubbi-dienti'; a tutto vantaggio dei gruppi leghisti e parafascisti di Verona e altrove che utilizzeranno la presa di posizione papale come una benedizione al loro gagliardetto passando a riscuotere voti cattolici alle prossime elezioni. Non sostengo che un leader spirituale debba agire da diplomatico e a volte da ipocrita a seconda delle convenienze. Deve parlare chiaro e forte e la verità si proclami dai tetti! Certo! Ma qual è la verità nella tragedia in cui molte donne si sono trovate e si trovano? vittime di stupro da parte di padri, fratelli, datori di lavoro, agguantate per strada se rincasano dopo il lavoro, quando escono i predatori.

Le 600 e più ragazze adolescenti periodicamente rapite dal gruppo terrorista nige-

*La misericordia contempla la necessità di porsi nella pelle di chi è debole e piccolo. Unico modo per riuscire a comprendere la sofferenza altrui è tentare di mettersi al suo posto.*

*Quando da ragazza facevo parte dei gruppi femministi ed ero non credente spesso si dibatteva sull'argomento caldo dell'aborto. Io ero contraria, allora come adesso, e mi trovo spesso in conflitto con le mie amiche.*

*C'era e c'è però la necessità di fare dei distinguo. A volte capita di incontrare persone che si avvicinano a questa pratica con estrema superficialità, ma direi che nella maggioranza dei casi scegliere di abbandonare un figlio provoca uno sconvolgimento totale nella persona. E' una decisione che spesso mette in crisi le relazioni e la vita stessa di chi è dentro al problema.*

*Come possiamo giudicare chi nella sofferenza compie un gesto così estremo? Quale dramma spinge una donna ad andare contro la sua stessa natura? La posizione maschile (a volte abbracciata anche dal genere femminile) spesso non contempla tale sofferenza e si limita ad osservare freddamente il risultato. Dopo 20/30/40 anni da un aborto volontario il pensiero spesso è ancora lì, dietro ad un figlio non nato. L'immagine è presente ed il senso di colpa grava nell'anima. Non sta a noi giudicare!*



riano Boko Haram, e violentate, cosa avrebbero dovuto fare? si dice che la comunità può aiutare. Sarebbe bello, ma non è così. Certamente non in Nigeria e simili. Nemmeno nella civile Italia (Europa) esistono supporti degni di questo nome per casi così gravi, anche per molto meno gravi.

Un uomo maschio può immaginare cosa significhi per una donna far crescere dentro di sé per nove mesi il frutto di una volgare e ripugnante violenza? significa non poter mai più guarire, portarla per sempre dentro di sé. E in questi casi, come si è consentito alle suore violentate di abortire, non si vede perché una dodicenne stuprata dal padre valga meno di una suora. O il suo grembo è meno consacrato?

Allora i casi sono tanti e un conto è il caso di una coppia, di una famiglia in cui l'annuncio di un figlio non 'programmato' può portare sconcerto ma con aiuti psicologici ed economici la famiglia può accogliere questo altro figlio/a. E se il figlio si annuncia malato? anche qui si può argomentare che la famiglia sarà aiutata, ma ... con quale coscienza si prometterebbe questo in una situazione sanitaria, morale e culturale come la nostra? I figli malati poi costano, non solo economicamente. Costano la nostra vita. Delle donne, soprattutto.

### **Dov'è la donna nella Chiesa?**

Dunque il discorso appassionato del papa è giustamente un discorso generale, che chiama in causa una società e una cultura e finché si tiene su questo livello, come non essere d'accordo!

Ma i toni si sono alzati e l'invettiva è diventata più personale, toccando anche i medici (sicari per conto delle donne assassine). Insomma a mio avviso ecco una dimostrazione di come il potere quando è maschile non dovrebbe legiferare (da solo) sulle donne, ignorando di esse quasi tutto, le loro fatiche, le loro lacrime, la loro solitudine le loro umiliazioni.

No, in questo quadro noi dovremmo parlare della 'Donna nella Chiesa'? del perché la donna non può essere consacrata prete, pastore, insomma qualcosa che poi comunque sacro non è? Dovremmo prendere del tempo per porci delle domande a cui la stragrande maggioranza di noi ha già risposto? Sappiamo benissimo che non ci sono ostacoli da parte di Gesù Cristo! Sappiamo che è un problema di potere e basta e che è un'offesa alle donne non consentire loro di predicare l'Evangelo e avere cura di una Comunità, come se fossero delle *minus habentes*.

E' inutile fare riunioni e conferenze e scrivere libri su questo. In coscienza chi ha capito la questione avrebbe solo il dovere di cominciare ad agire. A porre in atto un fatto nuovo. La 'novità' evangelica, che non c'è più uomo o donna, giudeo o greco ecc.

Ma si ha paura di dividere ... Come se adesso ci fosse unità!

E non si ha paura che il posto nel sottoscala dove è tenuta la donna nella chiesa, contribuisca al messaggio di inferiorità e quindi di disvalore che la comunità maschile laica assume e poi mette in pratica?

Nessun Papa è mai stato capace di battersi davvero per la cancellazione degli aborti dalle vite delle donne con gli argomenti della speranza, della fiducia, del rispetto, della compassione: si battono a colpi di insulti, le donne che abortiscono sono omicide, sono peggio che naziste...non sono certo metafore adatte a convincere, sono invece immagini terroristiche. Perché in realtà ciò che sta loro a cuore è il disperato tentativo di ripristinare un ordine sessuale dove comanda Dio per il tramite di un maschio umano. Questa fissazione è la stessa che spinge verso l'abuso sull'infanzia, così spaventosamente frequente nel clero cattolico".

**L.C.**

Ecco dov'è

la donna nella chiesa. È in queste circostanze che la puoi trovare e vedere come è considerata: la sua non è una vita che ha valore, per se stessa, per il suo compagno di vita, per i figli che già esistono, per la società di cui è membro attivo; no, se concepisce anche a seguito di efferata violenza deve partorire e deve crescere questo figlio ... da sola, naturalmente. Perché fino a che il mondo non cambia, o gli uomini si decidono a non guardarci più dall'alto in basso, nella chiesa specialmente, a rispettarci, a non alzare la voce e le mani su di noi, a non lasciarci addosso carichi e compiti da facchini e poi quando siamo sfinite scegliersi la compagna di vent'anni più giovane.

Altrimenti che si torni all'antico, ammettendo che l'uomo maschio è 'così per natura' imm modificabile, e ammettendo la sconfitta di entrambi, uomini e donne. Almeno si torni a proteggerci, ad accompagnarci a casa la sera, come si usava una volta; a mettere in galera, chi ci maltratta, a non ignorare che abbiamo un'anima .... oppure che stiano zitti.

Il mio rispetto, la mia stima (per quel che può valere), e la mia simpatia sia pure di non più cattolica, restano intatte nei confronti di papa Francesco che ritengo ultimamente frastornato da troppe tensioni e attacchi personali gravissimi. Ma forse gli mancano dei buoni consiglieri anzi temo a volte che ne abbia proprio di cattivi, che lo fanno cadere di proposito. Però si è rialzato.

Con l'aiuto di Dio! **A.B.**

**A.**



## Romero, martire per il suo popolo

### Le parole di Papa Francesco alla messa di canonizzazione del Vescovo salvadoregno ucciso mentre celebrava l'eucarestia

Per rendere onore ad una figura così fraintesa e poco conosciuta, pubblichiamo in appendice il testo della veglia pasquale tenutasi il 4 aprile 2015 nella chiesa di san Bernardino a Caravaggio (Bergamo) in cui si è fatta memoria del vescovo Romero, insieme col gesuita Rutilio Grande, con Marianella Garcia e i contadini e tutti i poveri come lui uccisi dal potere squadrista che negli anni 80 dominava sul Salvador.

**G**esù dice: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri». Il Signore non fa teorie su povertà e ricchezza, ma va diretto alla vita. Ti chiede di *lasciare quello che appesantisce il cuore*, di svuotarti di beni per fare posto a Lui, unico bene. Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci sarà spazio per il Signore,



Immagine di mons. Romero in una nuova chiesa di Terni

che diventerà una cosa tra le altre. Per questo la ricchezza è pericolosa e – dice Gesù – rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano, ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare.

Gesù è radicale. Egli *dà tutto e chiede tutto*: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una "percentuale di amore": non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo? Chiediamo la grazia di sa-

per *lasciare* per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo. Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di «autocompiacimento egocentrico» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 95): si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiude nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti.

Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre *la gioia*, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno. Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via. I santi hanno percorso questo cammino.

Mons. Romero, ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli.

**Ed ecco come lo ricorda Raniero La Valle  
nella Newsletter n. 116 del 12 ottobre 2018 di Chiesadituttichiesadeipoveri**

Care amiche ed amici,

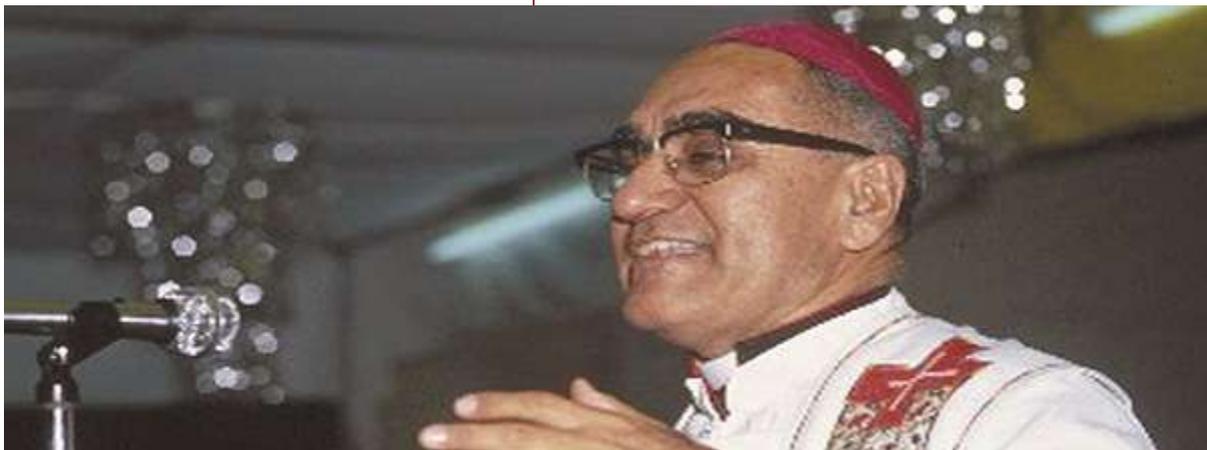
domenica 14 ottobre insieme a Paolo VI e a cinque altri nuovi santi, viene canonizzato da papa Francesco il vescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero. Di Paolo VI tutto si sa, ma Romero lo ricordano in pochi anche se la sua morte per mano di un potere omicida attraversò come una folgore il mondo e accese molti cuori e molte fedi. Ma la Chiesa romana che l'aveva redarguito in vita, lo aveva dimenticato in morte, tanto che ...

**David Maria Turollo poté cantare così:**

*"In nome di Dio vi prego, vi scongiuro,  
vi ordino: non uccidere!  
Soldati, gettate le armi ..."  
Chi ti ricorda ancora, fratello Romero?  
ucciso infinite volte  
dal loro piombo e dal nostro silenzio.  
ucciso per tutti gli uccisi,  
neppure uomo,  
sacerdozio che tutte le vittime  
riassumì e consacrò.  
ucciso perché fatto popolo  
ucciso perché facevi  
"cascare le braccia ai poveri armati",  
più poveri degli stessi uccisi:  
per questo ancora e sempre ucciso.  
Romero, tu sarai sempre ucciso,  
e mai ci sarà un Etiope  
che supplichì qualcuno  
ad avere pietà.  
Non ci sarà un potente, mai  
che abbia pietà di queste turbe, Signore?  
nessuno che non venga ucciso?  
Sarà sempre così, Signore?»*

**E il poeta e vescovo del Brasile Pedro Casaldaliga cantò così:**

*«.....Siamo nuovamente in piedi  
per dare testimonianza,  
San Romero d'America, pastore e martire nostro!  
Romero della pace quasi impossibile,  
in questa terra di guerra.  
Romero, rosso fiore  
della incolume Speranza di tutto il Continente.  
Povero glorioso pastore,  
assassinato a pagamento,  
a dollari,  
in valuta pregiata.  
Come Gesù, per ordine dell'Impero.  
Povero glorioso pastore, abbandonato  
dai suoi stessi fratelli  
di Pastorale e di Tavola  
(le curie non potevano comprendere Cristo).  
Ma era con te la massa dei poveri,  
in disperazione fedele,  
pascolo e anche gregge della tua profetica missione.  
Il popolo ti ha fatto santo.  
L'ora del tuo popolo ti ha consacrato nel Kairòs.  
I poveri ti hanno insegnato a leggere il vangelo....»*



## Il sorriso di fratel Carlo

di Gianni DI SANTO

**C**’è un insieme di nostalgia, gioia e riconoscenza nel far memoria di “questo” 4 ottobre di trenta anni fa. Nessuno avrebbe pensato (desiderato forse sì) che fratel Carlo Carretto, Piccolo Fratello del Vangelo, morto a Spello nel 1988 proprio nel giorno dedicato al santo di Assisi da lui venerato e preso ad esempio per la sua vita, un giorno o l’altro sarebbe stato ricordato come testimone fedele del Vangelo.

Tanti anni sono passati. Oggi c’è papa Francesco. La Chiesa, non sola italiana, assaggia l’odore delle strade degli uomini, si pone in ascolto dell’umanità ferita e dimenticata. Credo che fratel Carlo si sarebbe trovato benissimo in questo tempo nostro così acciaccato, liquido, digitale, frammentato, ferito. Lo avrebbe accarezzato. Accompagnato lungo i confini della tenerezza e della comprensione. Gli avrebbe sorriso. Per poi punzecchiarlo a suo modo, davanti la Parola sacra, quella che salva.

*Con lui  
abbiamo im-  
parato che è  
possibile  
cercarsi  
un angolo di  
silenzio  
pure nel  
cuore  
distratto del-  
le nostre cit-  
tà  
assordanti e  
prive  
di sguardi  
alti e altri.*



Di fratel Carlo inseguiamo lo sguardo verso il cielo, senza staccarsi dalla terra. Godiamo la sua scrittura, così semplice e diretta, mentre ci porta il racconto sacro a casa, tra le braccia. Con lui abbiamo imparato che è possibile cercarsi un angolo di silenzio pure nel cuore distratto delle nostre città assordanti e prive di sguardi alti e altri. E, allo stesso modo, abbiamo provato ad alzare lo sguardo oltre l’uscio di casa, incrociando costellazioni di stelle, senza dimenticare di lavare i piatti in cucina.

Ci è piaciuto il suo sorriso. Benevolo, certo, consolatorio e benedetto. Ma anche urticante. Il sorriso di chi ti spiega che non possiamo rimanere zitti di fronte alle ingiustizie della storia, quella grande del mondo che cambia, e quella dei nostri paesi e città, dove viviamo le nostre esistenze.

La Parola sacra, con fratel Carlo, non solo parla ai nostri cuori e ci porta per mano verso sentieri di pace interiore, ma contempla il fatto che l’altro, il di fuori, il mai possibile, l’oltre da noi, il lontano, il diverso, è sempre parte di noi e del cosmo. Impercettibile dimora di Dio.

Sì, è vero. Oggi fratel Carlo si sarebbe trovato bene in questa Chiesa. E con Francesco. Però ha trovato casa – anche se una casa sempre affollata, forse un po’ incasinata, popolata, pregata, casa “in uscita” diremmo oggi – anche con la Chiesa dei suoi tempi, quando, forse, qualcuno non riusciva a capire che i tempi biblici della Pasqua hanno sempre bisogno di testimoni fedeli e, a volte, scomodi. Testimoni della profezia che guardano avanti.

Oggi, trent’anni dopo, il sorriso di fratel Carlo ci insegue di nuovo. Ci cerca, non più di nascosto. E ci regala possibilità infinite di nuova umanità. **A**

### **Chiesa, quanto sei contestabile** ( Carlo Carretto )

**Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo!** Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso, e nulla ho toccato di più duro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima, e quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra?

Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. L'altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: "Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione con i ricchi non è più credibile". Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra. San Francesco urlava: "Tu mi credi santo, e non sai che posso ancora avere dei figli con una prostituta, se Cristo non mi sostiene". La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l'aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile.

Quando ero giovane non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo papa. Ora non mi stupisco più e comprendo sempre meglio che avere fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una seroa, era un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nella umiltà e nella coscienza della propria fragilità. No, non vado fuori di questa Chiesa fondata su una pietra così debole, perché ne fonderei un'altra su una pietra ancora più debole che sono io. Ma poi c'è ancora un'altra cosa che è forse più bella. Lo Spirito Santo, che è l'Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.

Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice. Dio è veramente Dio, cioè l'unico capace di fare le "cose nuove". Perché non m'importa che Lui faccia i cieli e la terra nuovi, e più necessario che faccia "nuovi" i nostri cuori. E questo è il lavoro di Cristo. E questo è il lavoro divino della Chiesa. Volete voi impedire questo "far nuovi i cuori", scacciando qualcuno dall'assemblea del popolo di Dio? O volete voi, cercando altro luogo più sicuro, mettervi in pericolo di perderci lo Spirito?



Spello: il convento di San Girolamo, centro di irradiazione per la vita spirituale degli eremi istituiti da Carlo Carretto

## Una risposta al clericalismo

Associazione Vocatio

***A fronte di nuovi episodi - disordini di potere e nella sessualità - che vengono alla ribalta e mettono in discussione l'attuale sistema clericale, e mentre il Papa richiama la comunità cristiana dal pericolo del clericalismo, la proposta di Vocatio\*, rivolta a papa Francesco e a tutto l'episcopato, si presenta come una possibile alternativa al problema delle migrazioni incontrollate di preti dall'Africa in Europa (vedi articolo successivo).***

\* Vocatio è un movimento italiano che raccoglie le famiglie dei preti che hanno lasciato il sacerdozio per contrarre matrimonio, laici attenti al tema del presbiterio uxorato, donne che amano un prete.

Al Santo Padre  
Al Presidente CEI  
Ai Vescovi del popolo di Dio

**C**arissimi, nei tempi difficili che sta attraversando la nostra Chiesa, anche la nostra Associazione Vocatio vuol far sentire la sua voce e la sua vicinanza. Siamo figli di quel popolo di Dio al quale si appella papa Francesco con la sua lettera del 20 agosto di quest'anno: e per questo gli diciamo a gran voce che lo comprendiamo, lo stimiamo e gli vogliamo bene. Non vogliamo lasciarlo solo dopo gli ultimi attacchi ingiusti e ingenerosi. Comprendiamo che papa Francesco voglia far emergere tutta la verità su abusi sessuali ed omissioni di uomini di Chiesa, anche se con tempi e modi che non seguono le logiche del sensazionalismo e della gogna a buon mercato.

Lo comprendiamo anche per il documento del Vaticano di questi giorni. E siamo pronti a valorizzarne la parte finale dove si legge: " La Santa Sede non mancherà a tempo debito di render note le conclusioni del caso che coinvolge l'Arcivescovo McCarrik. Sia gli abusi sia la loro copertura non possono essere più tollerati e un diverso trattamento per i Vescovi che li hanno commessi o li hanno coperti rappresenta infatti una forma di clericalismo mai più accettabile."

Davanti ai problemi della solitudine del clero, della visione distorta di "super umanità" e di "sacralizzazione che ha esaltato la separazione del clero dal popolo di Dio e ne ha svilito l'umanità con i rischi di deviazione (clericalismo, abuso di potere, carrierismo, solipsismo, violenze vere e proprie...) urge non solo ripensare la formazione nei Seminari, nelle Facoltà teologiche e forse la stessa visione teologica dei "ministeri" che non siano "appannaggio" dei soli ministri ordinati, ma vedano come soggetto, in maniera nuova e condivisa, l'intero Popolo di Dio; ma anche occorre chiedersi se non sia una proposta percorribile, dopo lo studio sulla ipotesi di ordinare Viri probati", quella di render facoltativa la norma che chiede al clero cattolico latino di impegnarsi ad uno stato di celibato.

Papa Benedetto XVI nel 1967 su Giornale di teologia scriveva profeticamente. " Di fronte alla penuria dei sacerdoti che in molte parti della Chiesa si fa sentire sempre di più, non si potrà fare a meno di esaminare un giorno con tranquillità questa questione. L'evitarla sarebbe inconciliabile con la responsabilità dell'annuncio della Parola di salvezza al nostro tempo."

Questi segni dei tempi portarono il giovane Ratzinger di anni 42 con altri 8 teologi nel 1970 a scrivere una lettera alla Conferenza Episcopale Tedesca ponendo la questione della situazione di emergenza in merito alla necessità urgente di una riflessione e di un nuovo approccio sulla legge del celibato nella Chiesa cattolica di rito latino.

Non si capisce il permanente rifiuto (salvo rarissime eccezioni) di riammettere pienamente nel ministero presbiterale quelli di noi che, in questi anni, hanno deciso di sposarsi e che, nel matrimonio, hanno dato buona prova di maturità, di saggezza, di impegno ecclesiale, capacità di guidare una famiglia. Le famiglie dei sacerdoti vivono una missione particolare oggi, quando l'ideale della famiglia è attaccato. Concetti, del resto, che lo stesso Papa Francesco ha evidenziato, in questi giorni, incoraggiando i preti sposati greco-cattolici in una recente udienza, esortandoli a "resistere alle due tendenze opposte: il secolarismo, che porta alla mondanità, oppure ad un arroccamento in modi obsoleti e addirittura non evangelici di intendere il proprio ruolo ecclesiale, modi che portano a un clericalismo sterile."

Quali possono essere dunque le "soluzioni" che aiutino i protagonisti del clericalismo a demolire la loro impostazione e a ricostruirne una che sia ispirata alla visione della Chiesa come popolo di Dio, Chiesa

Mistero-Comunione-Missione che le pagine del Concilio Vaticano II ci hanno consegnato? Vogliamo un dialogo stabile con voi singoli Vescovi. Vorremmo che si prendesse in considerazione, senza pregiudizi e limitazioni pretestuose, l'opportunità di una presenza attiva nella pastorale diocesana, in ragione delle esperienze e delle competenze acquisite (in ministero e nel matrimonio, sacramenti vissuti). Prioritariamente, nella pre-evangelizzazione, nella pastorale familiare, dei giovani, del lavoro, della carità operosa. Alcuni di noi non intendono più, in ogni caso, tornare allo stato clericale, moltissimi, invece, vorrebbero tornare a mettere a disposizione il loro carisma presbiterale a servizio delle comunità.

Noi preti sposati siamo per un dialogo evangelico ed ecclesialmente fruttoso.

Noi di Vocatio coltiviamo la speranza che l'attuale immobilismo ecclesiale, su tali problematiche, sia finalmente scosso nella Chiesa cattolica. E, per quanto possiamo con le nostre deboli forze, per questo vogliamo davvero impegnarci.

Rassicuriamo a papa Francesco e a voi tutti vescovi italiani la nostra vicinanza quotidiana. Roma festa Madonna del Rosario 7 Ottobre 2018



Ariccia 1985: il Vescovo argentino, Jeronimo Podestà e la moglie Clelia al Convegno mondiale dei preti sposati

## Preti africani che emigrano (o fuggono) in Europa?

di Antonio DALL'OSTO  
(da *Settimana news*)

**I**n questi ultimi tempi le Chiese di vari paesi europei hanno manifestato la loro preoccupazione per il fenomeno dei sacerdoti africani che abbandonano il loro continente per cercare di sistemarsi in Europa. E anche gli esponenti delle Chiese dell'Africa hanno lanciato l'allarme perché questi preti non vogliono più tornare indietro. La loro perdita – è stato detto – danneggia le diocesi e gli istituti religiosi con «enorme pericolo per le Chiese del luogo».

Il vescovo Ignace Bessi Dogbo, di Katiola, presidente della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio, dopo la riunione della scorsa primavera, in una conversazione con il settimanale cattolico inglese *Catholic Herald*, ha affermato che, per la Costa d'Avorio, questa “fuga” significa la perdita di un terzo dei suoi preti.

### Le ragioni di una scelta

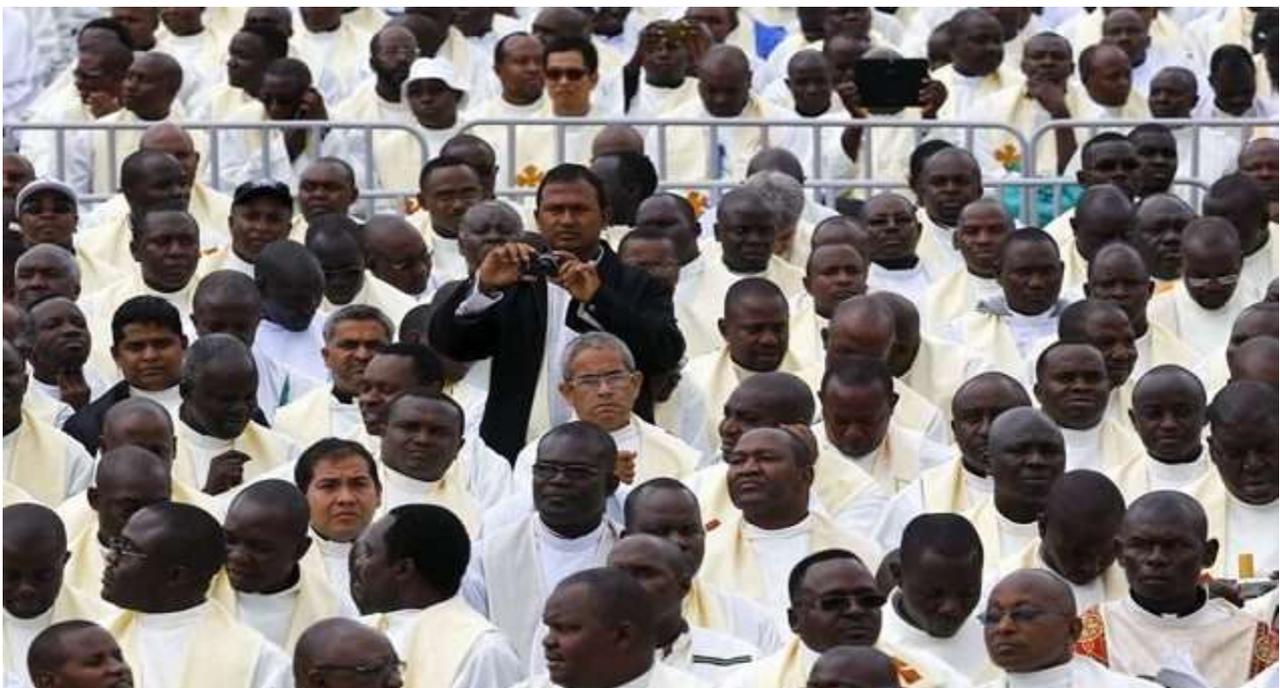
Ancora più drastiche le dichiarazioni del teologo p. Donald Zagore, della Società delle Missioni africane, riferite dall'Osservatore Romano del 24-25 agosto scorso.

«È triste – ha dichiarato p. Donald – ed è importante riconoscere che il fenomeno dell'immigrazione in Europa riguarda non solo le nostre società civili africane, ma anche le nostre numerose diocesi e comunità religiose. Ci sono molti sacerdoti e religiosi che abbandonano il continente africano per servire nei paesi europei e americani. L'emigrazione dall'Africa all'Europa, nella sua forma religiosa, è un fenomeno che sta diventando sempre più importante nel nostro continente».

Già all'inizio del 2017, Marcelin Yao Kouadio, vescovo della diocesi di Daloa, in una delle sue omelie, aveva citato i casi di due diocesi africane particolarmente colpite da questo fenomeno.

Anche Ignace Bessi Dogbo ha denunciato questo fenomeno dei “preti vaganti”: sacerdoti che si rifiutano di tornare in Africa dopo gli studi o dopo una missione in Europa.

Pure Dominique Lebrun, arcivescovo di Rouen, ex presidente del gruppo di lavoro dei Prêtres venus d'ailleurs, in un'intervista rilasciata al quotidiano cattolico *La Croix*, lo scorso 7 agosto, ha riconosciuto che questo fenomeno esiste.



«Le ragioni più comuni che spingono molti sacerdoti a recarsi in Europa – ha affermato padre Donald – sono la ricerca del benessere materiale e del prestigio. Molti di loro se ne vanno dall’Africa per fuggire dalla loro situazione di miseria e di precarietà e con l’intenzione di raggiungere i paesi ricchi. Inoltre, molti preti africani si ritengono superiori ai loro conterranei, specialmente negli ambienti ecclesiastici, se vivono, lavorano o studiano in Europa. A volte una nomina o ulteriori studi in Europa assumono la forma di un riscatto. È drammatico pensare che l’anima africana raggiunga la pienezza della sua realizzazione quando gode del prestigio europeo».

«Questo concetto – osserva ancora padre Donald – comporta un enorme pericolo per la Chiesa cattolica in Africa, che va via via svuotandosi per la mancanza di sacerdoti, e si accompagna al fenomeno del proliferare di vocazioni che possono essere non autentiche. Oggi molti pensano che non sia più necessario diventare prete per servire i poveri in Cristo. Ciò che ha valore invece è la corsa ai beni materiali e il successo, da cui derivano conflitti e divisioni nelle nostre Chiese in Africa». Perciò, «nelle nostre diocesi, nelle nostre comunità religiose, urgono azioni concrete per arginare questa emigrazione del personale ecclesiastico. Anzitutto è necessaria una consapevolezza collettiva del pericolo rappresentato. In secondo luogo, le autorità della Chiesa devono vagliare attentamente le motivazioni che spingono a scegliere la vita sacerdotale o religiosa. Infine, va detto in maniera forte e chiara – come ha sottolineato il vescovo Marcelin Kouadio – che il sacerdozio e la vita religiosa non possono essere un trampolino di lancio per fuggire dall’Africa».



### Il fenomeno in Francia

In Francia – scrive il settimanale cattolico inglese Catholic Herald – vi sono attualmente 1.800 preti stranieri ufficialmente occupati nella pastorale, provenienti in gran parte dalle ex colonie. Ciò corrisponde a un quinto del numero globale del clero francese, calcolato sugli 11.500 individui. Ma esiste anche un buon numero di preti che sono nel paese senza autorizzazione.

Il vescovo Bessi Dogbo, nel corso dell’assemblea della Conferenza episcopale della primavera scorsa, ha dichiarato che molti preti della Costa d’Avorio sono latitanti. E ha aggiunto che la Chiesa africana ha anche problemi di obbedienza, specialmente col clero giovane.

Per quanto sia urgente il problema della mancanza di preti, i vescovi dell’Europa devono sempre verificare dove sono questi preti che vengono da fuori, cosa fanno e se il loro paese di origine ne ha bisogno. Anche quelli che ottengono la cittadinanza europea rimangono sempre vincolati alle loro diocesi di provenienza.

Inoltre, bisogna che il vescovo che li ospita si assicuri che sono stati realmente inviati dalla loro diocesi e non per altre intenzioni... Alcuni esponenti delle Chiese europee – ha dichiarato l'arcivescovo Dominique Lebrun, di Rouen – sono sensibili a queste preoccupazioni e ha sottolineato che i problemi crescono quando questi preti resistono agli appelli a tornare nel loro paese, adducendo problemi di studio, conflitti della personalità o ansie di carattere politico.

«Qualunque siano le circostanze – ha dichiarato al quotidiano La Croix – il non ritorno di un prete danneggia il suo rapporto fondamentale con la diocesi e il suo vescovo e ciò dev'essere riprovato». Ha aggiunto anche che «alcuni arrivano in Europa senza documenti appropriati, dopo aver sofferto stenti nel loro paese, e che praticamente tutti, dopo il loro arrivo, hanno sperimentato problemi di razzismo e la fatica di adattarsi a una nuova cultura. Molti hanno pensato di rimanere per sostenere i propri familiari poveri o per avere le medicine introvabili nei loro paesi e hanno aggiunto di avere bisogno di aiuti quando rientreranno nei loro paesi».

## Il problema in Germania

Secondo il teologo Karl Gabriel, professore di religione e politica presso l'università di Münster, per i sacerdoti stranieri ci sono sostanzialmente tre modi per venire in Germania e in Europa. Anzitutto il “libero mercato” offerto dalle diocesi europee. Una seconda possibilità sono i contatti personali tra vescovi africani e vescovi tedeschi. Ma la stragrande maggioranza si affida ai contratti con gli istituti religiosi o le diocesi. Questa è la strada favorita secondo Gabriel. In base a questa forma di scambio, chiaramente regolata, i preti stranieri sono già idealmente preparati a casa loro per venire in Germania.

Ma non sempre è stato questo lo standard. Negli anni '80 e '90, quando in Germania cominciò a profilarsi la mancanza di sacerdoti, arrivarono per la prima volta nel paese numerosi preti stranieri. «A quel tempo, i responsabili non avevano calcolato bene che cosa significasse il cambiamento per il prete che veniva, per la sua terra natale e per la comunità che li accoglieva. Le diocesi tedesche, a partire dalle loro necessità, si sono guardate attorno senza consultare le diocesi di origine. Inoltre, la preparazione di questi preti era spesso insufficiente».

Per dirla senza giri di parole, si affermò questo modo di pensare: «in Polonia e in India c'è un sovrappiù di preti, in Germania un sovrappiù di denaro, e le due cose vanno tra loro del tutto d'accordo».

In futuro – secondo Gabriel – sarà ancora più importante verificare se i sacerdoti e la nuova comunità che li accoglie si armonizzano tra loro. Non di rado, infatti, ci sono stati degli attriti. Inoltre, in alcuni casi, ci sarebbe un'insufficiente conoscenza della lingua, particolarmente evidente nelle omelie.

Bisogna anche aggiungere che non tutte le Chiese hanno accolto calorosamente il nuovo sacerdote. Ci sono stati anche dei risentimenti xenofobi o reazioni di individui dell'estrema destra.

Secondo lo studio di Karl Gabriel, uno ogni sei parroci stranieri, in particolare gli africani, aveva già avuto, nel 2007, esperienze di xenofobia. Tuttavia, il 42,9% di loro ha dichiarato di trovarsi “molto bene” in Germania.

Dall'inizio di quest'anno, dopo aver provato diverse esperienze, l'arcidiocesi di Monaco e Freising ha cambiato le regole di accoglienza. Josef Kafka, responsabile per i sacerdoti dell'ordinariato arcivescovile, ha così spiegato: «Se un parroco straniero ha un buon rapporto con la comunità e coltiva un lavoro in rete, allora può sorgere il desiderio di rimanere qui. Ma, per evitare un'eccessiva alienazione dal proprio paese d'origine, l'arcidiocesi intende in futuro collaborare con gli istituti religiosi. I religiosi sacerdoti inviati possono vivere insieme anche in Germania in una piccola comunità con altri confratelli del loro paese. Ma, dopo sei/dieci anni devono tornare in patria».

Anche l'arcidiocesi di Colonia ha stabilito delle regole dettagliate. I preti venuti dovranno presentare un certificato di lingua e seguire tre anni di formazione in cui vengono trasmessi il nostro modo di pensare e i nostri valori, due progetti catechistici indipendenti e documentati, e sarà verificata la loro idoneità professionale.

Per le diocesi straniere che hanno favorito il soggiorno dei loro sacerdoti, l'esperienza all'estero comporta tuttavia anche molti vantaggi, per esempio per quanto riguarda lo sviluppo personale così che questi, una volta tornati nel loro paese, saranno in grado di assumere compiti formativi a vantaggio del clero locale. Una cosa questa che, malgrado tutte le critiche, è ben vista anche dal vescovo ivoriano Dogbo.

**DOCUMENTO.****PROFEZIE PIANIFICATE****Anche Allah può servire per vendere armi**

*«Non c'è pace tra le nazioni, senza pace tra le religioni.  
Non c'è pace tra le religioni, senza dialogo tra le religioni.  
Non c'è dialogo tra le religioni, senza una ricerca  
sui fondamenti delle religioni».*

( Hans Küng, Islam, 2004 )

**N**el 1993 il politologo statunitense Samuel Huntington delinea un programma [chiamato] «A Clash of Civilizations». Una guerra tra culture, quindi, come scenario mondiale ineluttabile? Huntington, consigliere del Pentagono, pronosticò, infatti, lo scontro tra l'Occidente e l'Islam come particolarmente pericoloso. In questo modo, dopo la fine della guerra fredda, fornì un sostegno ideologico per la sostituzione dell'immagine di un nemico, il comunismo, con l'immagine di un altro nemico, l'Islam; per giustificare, inoltre, il grande apparato militare americano e, volutamente o meno, per creare un'atmosfera adatta a ulteriori guerre.

Già un anno prima dell'articolo di Huntington - nel 1992, subito dopo la fine ingloriosa della prima guerra in Iraq sotto il presidente Bush senior, e un decennio prima della seconda - negli USA un piccolo gruppo di ideologi neoconservatori, fautori della politica di potenza, aveva cominciato a preparare ideologicamente una guerra preventiva - per le riserve di petrolio, per l'egemonia americana e per la "sicurezza" di Israele. Dopo l'entrata in carica del presidente Bush junior, nel 1999, la guerra fu pianificata con precisione e la strage inaudita dell'11 settembre 2001 venne utilizzata come occasione sia per condurre, in primo luogo, un attacco all'Afghanistan, sia per farne preconizzare uno contro l'Iraq (non coinvolto negli attentati). Dopo essersi sforzata inutilmente di ottenere l'approvazione del consiglio di sicurezza dell'Onu e dopo aver portato avanti una campagna di menzogne addirittura orwelliana riguardo alle cause e agli scopi della guerra, il 18 marzo 2003 l'amministrazione Bush cominciò, sostenuta inconcepibilmente del Primo Ministro britannico Tony Blair, una guerra contro l'Iraq, contro il diritto dei popoli e l'opinione pubblica mondiale; grazie a una massiccia forza militare, sembrò vincere subito.



Ma il terrorismo, invece di essere sconfitto, fu perlopiù aiutato a diffondersi in Afghanistan, nel vicino oriente e nel mondo intero. Seguirono ulteriori tragedie: a Bali, Casablanca, Riad, Istanbul e Madrid. Qui si giunse per la prima volta, l'11 marzo 2004, a un massacro che, per la sua enorme portata sul suolo europeo, condusse, nelle elezioni parlamentari di due giorni dopo, alla mancata rielezione del governo spagnolo impegnato nella guerra in Iraq. Questo massacro fu però un campanello di allarme anche per i paesi europei non coinvolti nella guerra, che compresero come la situazione mondiale si fosse drammaticamente deteriorata. In effetti, la guerra contro due paesi islamici, ma anche il doppio standard praticato da decenni rispetto all'inumana politica di occupazione da parte di Israele, con l'inosservanza di tutte le disposizioni dell'Onu, hanno precipitato l'intero mondo islamico in una rabbia, in un'amarezza e in un irrigidimento indescrivibili. Lo scontro appare ora come una profezia che si autoavvera.

**DOCUMENTO.**

## VENGONO A RUBARCI IL LAVORO

### spunti storici per capire il presente

“**V**engono a rubarci il lavoro, non hanno un mestiere e ci tocca mantenerli, non hanno voglia di fare niente, le donne sono buone solo a far figli, invece di ragionare tirano fuori il coltello, pensano solo alla loro famiglia...”. Questi aulici concetti non sono stati pensati dalla nuova italiezza pentaleghista a proposito degli immigrati; no, sono le risposte a un sondaggio del 1962 rivolto ai piemontesi per sapere cosa pensavano dei meridionali che in migliaia si erano riversati al nord per cercare lavoro e fuggire dalla miseria. La maggior parte degli intervistati riteneva giuste queste affermazioni (con percentuali che vanno dal 40 all’80%; potete vedere tutti i dettagli nella tabella completa che metto nei commenti). Stiamo parlando di cose avvenute mezzo secolo fa, insomma nell’Italia dei nostri genitori e nonni: è del resto in questa mentalità contro i “terrori” che è nata e cresciuta la Lega di Bossi. Salvini è stato soltanto abile nel trasferire questi temi e linguaggi dai meridionali agli immigrati guadagnando un consenso nazionale. Altre tabelle di quella inchiesta permettono del resto di capire che proprio gli stessi meridionali una volta trasferiti maturavano posizioni più xenofobe e razziste dei piemontesi riguardo ad altre minoranze, per il naturale desiderio di sentirsi integrati, scaricando su altri il senso di estraneità e la “colpa” della diversità. Esattamente come accade oggi. Insomma, dalla storia si ricavano molti spunti di riflessione per capire il presente. E magari dare un’altra direzione a un futuro che oggi ci appare infestato da insopportabili atteggiamenti di odio, egoismo, mediocrità e meschinità. **A**

1.	Cercano sempre di «fregare» il prossimo	55,3
2.	Non hanno voglia di lavorare	42,7
3.	Portano via il pane ai Piemontesi	40,3
4.	Si aiutano soltanto fra di loro	63,8
5.	Quando parlano con una donna pensano soltanto a guardarle le gambe	57,6
6.	Invece di ragionare tirano fuori il coltello	65,6
7.	Se non sono barbieri sono questurini	70,4
8.	Fanno tanti figli e poi pretendono che siano gli altri a mantenerli	83,1
9.	Si fanno prestare i soldi e poi non li restituiscono	32,6
10.	Per loro l'onore consiste nel non portare le corna	80,9
11.	Vengono qui senza un mestiere e poi tocca a noi mantenerli	55,8
12.	Sono faciloni anche negli affari	48,2
13.	Quando hanno due soldi li buttano dalla finestra	52,7
14.	In fondo sono degli Africani	43,6
15.	Non pensano che alla loro famiglia	51,1
16.	Le meridionali son buone soltanto per far figli e chiacchiere	63,7
17.	Garibaldi poteva farne a meno!	51,5



## È la relazione che cura (I)

di Aldo CURIOTTO

Oggi sembra che tutto il mondo debba andare dallo psicoterapeuta. Quando nasce un conflitto non è raro sentire uno dei contendenti dire all'altro: "Ma tu hai bisogno di farti curare!". "Io sto ben - è la risposta - vacci tu dallo psicologo!"

Sembra ormai che, di fronte ad una difficoltà della persona, che trova sempre nella psiche la sua radice, e che per questo ne costituisce un disagio, non si possa agire se non in termini clinici. Al punto che finiremo col trovarci nella condizione paradossale che anche un genitore dovrebbe essere ritenuto incompetente ad affrontare una situazione di sofferenza del proprio figlio; e, di fronte alle difficoltà psicologiche e affettive di un adolescente, egli dovrebbe automaticamente rivolgersi allo psicologo. Affermare questo significherebbe, però, negare il diritto alle tante figure intermedie che costituiscono il tessuto relazionale di una società umana degna di questo nome, e dividere tout-court il mondo in persone malate che solo nella terapia psicologica possono trovare la via alla felicità, e persone aliene da ogni forma di disagio, che al contrario nella realtà possiamo considerare degli "alieni".



### Cosa si intende per salute? e cosa si intende per cura?

Sicuramente sarebbe più saggio considerare che, compito non meno importante, ma pure più realistico, anzi più ricorrente e quotidianamente necessario, sia piuttosto quello di offrire aiuto alla persona a trovare cura e a imparare ad avere cura di sé<sup>1</sup>. È come se, avendo subito una contrattura, una storta, uno slogamento, o soffrendo di una tensione magari frutto di stress, si ricorra immediatamente all'ortopedico o al chirurgo, evitando accuratamente di ricorrere al fisioterapista, figura medica oggi particolarmente richiesta, a cui ci si rivolge in questi casi.

<sup>1</sup> Utilissime e fondamentali riflessioni in proposito si trovano in Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Milano: Raffaello Cortina Editore

S. Quadrino <sup>2</sup>, proprio riferendosi a colui che “non cura ma si prende cura” «cura come *care*, insomma: attenzione, affiancamento, accoglienza, non come terapia»<sup>3</sup>, apre il discorso ad una prospettiva diversa, dal momento che «da molti decenni (purtroppo, *ndr*) si è imposta un’idea di salute intesa come assenza di qualsiasi sintomo o malessere, a cui si è legata un’idea di cura come intervento capace di individuare il più precocemente possibile ogni eventuale segnale o rischio di disagio, per poi intervenire in modo da rimuoverlo e da ripristinare uno stato di “salute perfetta”»<sup>4</sup>.

E dunque, bisogna entrare nel merito di una riflessione da alcuni anni in atto nel mondo della cura della persona: cosa si intende per salute, e cosa si intende per cura? Cosa può voler dire, oggi, prendersi cura - atteggiamento che dovrebbe essere comunque alla base di qualsiasi azione con cui si intenda curare ogni dimensione della vita - in una società complessa e tendente alla liquefazione come è quella nostra, continuamente scossa da movimenti di masse sociali etniche e culturali che, ormai, non costituiscono più un elemento emergenziale ma un elemento caratterizzante la nuova realtà mondiale, e di quanti in essa vivono e la compongono?

Si richiede più che mai la presenza diffusa di figure che raccolgano in sé competenze e conoscenze che permettano lo scioglimento di nodi problematici e la fluidificazione delle relazioni, da quelle del soggetto col proprio sé in crisi, a quelle familiari e gruppalmente continuamente chiamate a interagire con realtà nuove che si presentano al confine della propria vita e chiedono di entrarvi in relazione. Figure, cioè, come il mediatore culturale, l’insegnante di accompagnamento, l’amico di famiglia, la famiglia di sostegno, l’operatore di quartiere, ecc.

### Un altro tipo di formazione

Il modello di “salute perfetta” e la conseguente idea di terapia come cura di sintomi per riportare il soggetto ad un preteso stato originario ha fatto il suo tempo, è un sogno infranto. Di questa idea, da tempo al centro di dibattiti e riflessioni, da parte di medici, sociologi, economisti, studiosi di organizzazione, e che si può riassumere con il termine “medicalizzazione della vita quotidiana”, Ivan Illich già nel 1975 ne parlava per mettere in guardia proprio dai «rischi di una sempre maggiore medicalizzazione del malessere dell’individuo, che lo trasforma in “paziente” e “ha come risultato la castrazione politica della sua sofferenza”. La negazione, cioè, che la sofferenza possa essere parte della vita e che la persona abbia le risorse per fronteggiarla, da sola o cercando l’aiuto che ritiene più adatto a sé»<sup>5</sup>.

Occuparsi della salute delle persone, dunque, non significa necessariamente svolgere una professione sanitaria intesa in senso clinico. Giorgio Berloff<sup>6</sup>, ad esempio, scrive: «La salute è un concetto molto vasto: anche l’avvocato secondo me è un operatore della salute, perché per assurdo se non riesce a far assolvere il suo assistito, questo sta molto male. Salute non può essere solo patologia, è un insieme di benessere. Salute è benessere economico, è benessere sociale, è benessere psichico. Questa è la salute nella sua vera accezione che dà l’Oms»<sup>7</sup>.

Se, dunque, anziché parlare di patologie, di malattie, provassimo a parlare di tutto questo partendo dalla persona che senta e manifesti la necessità di una presenza di accompagnamento, che è da sempre la prima domanda di cura: quella dell’essere accolti, di potersi esprimere pienamente e di essere pienamente ascoltati; e cioè la richiesta di un intervento, terapeutico, del contatto e del poter prendere la parola?

Per soddisfare a questa richiesta è necessario saper accogliere la persona nella sua normalità, che abbraccia imperfezioni e infelicità, con una capacità di osservazione e di ascolto libero da schemi medicalizzanti, per poter accompagnare il cliente nel processo di ricollocamento di un momento difficile nel proprio percorso di vita. Ma per fare questo, osserva Quadrino S., «... serve un altro tipo di formazione. E’ qui che entra in campo la cooperazione fra professioni diverse: le due modalità si

<sup>2</sup> Psicologa, psicoterapeuta, counselor. Docente di Counseling, Scuola di specializzazione in Pediatria, Università di Torino. Counselor didatta e supervisore, Istituto CHANGE Torino

<sup>3</sup> Quadrino S. (2018), Counseling cura e salute ... e un video infelice, [http://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo\\_id=63507](http://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/articolo.php?articolo_id=63507)

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> Idem

<sup>6</sup> Presidente della Commissione Uni dedicata alle “Attività professionali non regolamentate”

<sup>7</sup> Berloff G. su Proia L. (2018), Psicologi e counselor. La nostra inchiesta, Quotidiano Sanità del 29 giugno 2018

devono integrare, mantenendo la chiarezza degli obiettivi e il rispetto delle competenze di ciascuno»<sup>8</sup>.

L'aver cura, il prendersi cura - che sicuramente è auspicabile anche in ogni forma di intervento specialistico nei confronti della persona, in quanto ogni patologia è inscritta nella storia e nella personalità stessa del soggetto che ne è portatore - non è appannaggio riservato al medico, al sanitario, allo psicologo, ma è di competenza e diritto di ciascuno. E questo perché il concetto di vita umana, essendo per definizione relazione, è sovrapponibile al concetto stesso di vita inteso come avere cura e ricevere cura, come viene magistralmente documentato da L. Mortari nel suo "Filosofia della cura"<sup>9</sup>.

Come scrive Mifsud «un incontro genuino tra due persone per discutere temi della vita con modalità culturalmente adeguate»<sup>10</sup> a cui far fronte con «un metodo di relazionarsi e di rispondere agli altri con lo scopo di offrire un orientamento, un'opportunità di esplorare, chiarificare e lavorare in direzione di una vita più soddisfacente e ricca di risorse»<sup>11</sup>.

### Qualcosa di meno, qualcosa di più



Si richiede per questo una professionalità che, a una persona che racconta un momento di difficoltà e di dolore, sappia offrire una esperienza di affiancamento e di ascolto del tutto speciale, che non propone soluzioni, o il ripristino di una presunta "normalità" psichica, ma permette di includere quel momento all'interno del normale equilibrio - sempre imperfetto e dinamico - fra gli aspetti biologici, psichici, spirituali, sociali, ambientali che compongono quella

che chiamiamo esistenza. Una esperienza di affiancamento e di ascolto che può anche preludere, quando si manifesti necessario, a un valido e ben costruito invio a un altro tipo di intervento.

Come scrive la Danon, si tratta di «un'arte *maieutica*, che non si propone di addestrare, né di curare (*Ndr* inteso nel senso clinico, non del prendersi cura); il suo obiettivo è quello di tirare fuori le potenzialità presenti in ciascuno. E' una professione trasversale a molte già esistenti, che coinvolge non solo psicologi ed educatori, ma anche medici, allenatori sportivi, assistenti sociali, tutti coloro che attraverso la loro parola e, soprattutto, la qualità della loro presenza, possono dare un aiuto anche esistenziale. Occupa quindi un'area interdisciplinare e può attingere a tecniche e metodi provenienti da diversi orientamenti psicologici, fermo restando che il suo strumento principale di lavoro è la creazione di un clima favorevole alla comunicazione»<sup>12</sup>.

(continua nel prossimo numero)

A.

<sup>8</sup> Quadrino S. nota 3.

<sup>9</sup> Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Milano: Raffaello Cortina Editore

<sup>10</sup> Mifsud D. (2018), Comunicato stampa del Presidente IAC,

<https://www.assoCounseling.it/approfondimenti/articolo.asp?cod=1243&cat=APPRO&titenav=Approfondimenti>

<sup>11</sup> Idem

<sup>12</sup> Danon M. (2016), *Counseling*, Cornaredo (MI): Il Castello Editore, p. 36

## Se mi uccidono risusciterò nel popolo

**Pubblichiamo il testo della veglia pasquale tenutasi il 4 aprile 2015 nella chiesa di san Bernardino a Caravaggio (Bergamo) in cui si è fatta memoria del vescovo Romero, insieme col gesuita Rutilio Grande, con Marianella Garcia e i contadini e tutti i poveri come lui uccisi dal potere squadrista che negli anni 80 dominava sul Salvador.**

*“Chi ti ricorda ancora/fratello Romero?  
Ucciso infinite volte  
dal loro piombo e dal nostro silenzio  
ucciso perché fatto popolo  
ucciso perché facevi  
cascare le braccia  
ai poveri armati  
e più poveri degli stessi uccisi  
per questo ancora e sempre ucciso”.*

(D.M.Turoldo).

**Guida** Ripercorreremo la vicenda del vescovo Romero per comprendere il senso della sua scelta. Scelta di chi ha compreso che per il discepolo di Cristo non basta sapere che Cristo è risorto. E' uscito sulle strade del mondo, ha visto la miseria del suo popolo. L'amore che ha fatto sì che Gesù si consegnasse fino a dare la vita per noi, è rimasto impresso nella sua carne, gli ha dato il vigore di donarsi, di perdersi per e con il suo popolo martoriato. La risurrezione di Gesù è Vangelo di risurrezione per ogni uomo. E Romero percorre con il suo popolo il cammino di liberazione dalla repressione, dalle torture, dalla umiliazione di ogni dignità umana, senza arrestarsi neppure davanti alla violenza. Vescovo fatto popolo, per risorgere con il suo popolo a vita nuova.

**Guida** Vogliamo ricordarti, vescovo Romero, facendo nostre le tue stesse parole: "Chi vuole allontanare da sé il pericolo, perderà la sua vita; al contrario chi si offre per amore di Cristo al servizio degli altri, vivrà come il chicco di grano che muore; ma solo apparentemente muore. Se non morisse, rimarrebbe solo".

**Vescovo Romero** Provengo dal più piccolo paese della lontana America Latina. Vengo portando nel mio cuore di cristiano, di salvadoregno e di pastore il saluto, la riconoscenza e la gioia di condividere le esperienze vitali. (Oscar A. Romero, La dimensione politica della fede in base all'opzione per i poveri. Lezione all'Università di Lovanio).

**Voce 1** Così l'inizio della lezione del Vescovo Oscar Romero presso l'Università di Lovanio. Il 2 febbraio dell'80 parte da San Salvador per tenere la sua ultima lezione alla prestigiosa Università. Riceve in quell'ateneo, fucina culturale di rinnovamento della Chiesa del Concilio, un dottorato *honoris causa*.

**Voce 2** Un onore certamente per il Vescovo, ma anche e, soprattutto, un "affettuoso omaggio al popolo del Salvador e alla sua chiesa", come eloquente "testimonianza di appoggio e di solidarietà con le sofferenze" del suo popolo e con la sua "nobile lotta di liberazione"; come gesto, in quel frangente prezioso, "di comunione e simpatia con l'operato della arcidiocesi".

**Voce 1** Monsignor Romero giunge nel primo continente, in Belgio, e parla, dopo i primi balbettii in fiammin-

go, con la "lingua dei poveri del mio popolo che intendo rappresentare". In spagnolo racconta all'Occidente che fatica a riconoscere le densità esistenziali e storiche delle parole dell'Esodo pasquale, il suo cammino di rinascita nel popolo salvadoregno.

**Vescovo Romero** Come in altri luoghi dell'America Latina, dopo molti anni e forse secoli sono risuonate tra noi le parole dell'Esodo: il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli egiziani li tormentano (Es. 3,9). Queste parole della Scrittura ci hanno dato occhi nuovi per vedere ciò che fra noi vi è stato sempre, ma molto spesso occulto, anche allo sguardo della Chiesa stessa. (Oscar A. Romero, Lezione all'Università di Lovanio).

**Voce 2** A Lovanio il vescovo condivide le sue esperienze di rinnovamento dello sguardo: "la realtà è venuta incontro, è apparsa", osserva e aggiunge: "è un fatto per molti che, dopo essere stati per anni nella realtà (senza vederla), questa si è mostrata così com'è. La realtà com'è: ingiustizia che genera povertà, violenza, menzogna e morte e d'altra parte, la realtà si mostra anche come ciò che genera speranza, compassione, giustizia e amore".

**Jon Sobrino** (teologo e collaboratore di Romero) Essa gli è venuta incontro, lo ha interpellato profondamente, gli ha aperto la vista e lo ha chiamato alla conversione. E' questa l'esperienza di monsignor Romero, l'esperienza di un incontro con la realtà nella sua ultimità.

**Vescovo Romero** Costatare queste realtà di miseria e lasciare che incidano su di noi, ci ha spinto come primo passo fondamentale a incarnarci nel mondo dei poveri. In esso abbiamo trovato il volto concreto dei poveri. Vi abbiamo trovato i contadini senza terra e senza lavoro, senza assistenza medica quando le madri partoriscono e senza scuole quando i figli cominciano a crescere. Lì ci siamo imbattuti negli operai privi di diritti sul lavoro. Lì ci siamo imbattuti in madri e spose di *desaparecidos* e prigionieri politici... Lì la mia chiesa ha cercato di incarnarsi. (Oscar A. Romero, Lezione all'Università di Lovanio).

**Jon Sobrino** Questa esperienza ha generato nuove comunità salvadoregne. Monsignore ha sempre ringraziato i poveri, perché gli hanno svelato la realtà e con loro ha fondato comunità solidali e fraterne. L'essere con loro e lo stare con loro: elemento di ultimità della sua vita. Con loro e per loro il suo cammino verso la resurrezione per tenere viva la speranza, sostenere la pace e allargare l'amore di un popolo

**Vescovo Romero** Negli ultimi anni la nostra arcidiocesi è andata assumendo, nell'odierna pastorale, un indirizzo che può essere descritto e compreso soltanto come un ritorno al mondo dei poveri e al loro universo reale e concreto. Questo avvicinamento al mondo dei poveri è quanto intendiamo al tempo stesso come incarnazione e conversione. (Oscar A. Romero, Lezione all'Università di Lovanio).

**Voce 1** 22 febbraio 1977: ingresso ufficiale in tono minore di Romero nella diocesi di San Salvador. In attesa di una funzione più solenne in Cattedrale opta per una cerimonia semplice nella cappella del seminario. Presenti i preti della sua diocesi: ma essi non sono lì per dargli il benvenuto; salutano, invece, l'arcivescovo uscente e sono infastiditi per la mancata nomina di mons. Rivera come nuovo vescovo di San Salvador. Monsignore percepisce, da subito, il clima di estraneità.

**Voce 2** Clima di diffidenza da parte dei preti, ma senso di attesa proficua da parte delle autorità politiche e militari, li convenute. Questo vescovo Romero lo ha voluto a tutti i costi il nunzio apostolico Gerada, che fa sapere ai potenti di quel paese: "Non è un vescovo "medellenista" (da Medellin), sensibile alle questioni sociali". "E' ossequioso delle istituzioni", li rassicura.

**Jon Sobrino** Monsignor Romero al suo ingresso nella diocesi: un vescovo fedele alla tradizione. Un vescovo che certo onora i rituali di scambio di auguri col presidente Molina del San Salvador, ma che stranamente rifiuta di abitare presso un'abitazione confortevole, offertagli da alcune famiglie dell'oligarchia.

**Voce 1** "Stravaganza di un piccolo vescovo", dicono: in realtà, il primo segno, forse inconscio, di un distacco profondo, di una discontinuità dai poteri forti: mons. Romero sceglie di andare a vivere presso l'ospedale per i malati terminali, piuttosto che vivere in un palazzo sfarzoso. L'*hospedalito* è la sua casa e pone nel reparto di donne malate di cancro il suo ufficio.

**Voce 2** Al suo ingresso il San Salvador è un paese sempre più a regime dittatoriale: si tengono elezioni con militari che concorrono per la presidenza. Il generale Romero con brogli elettorali ne vince le elezioni, decreta lo stato d'assedio e il 28 febbraio 1977 invia l'esercito a massacrare contadini in plaza Libertad: un centinaio di morti e altrettanti feriti è il suo biglietto di visita.

**Jon Sobrino** I preti del vescovo Romero, padre Rutilio Grande e Alfonso Navarro, sono vicini, da subito, alle vittime del massacro: il giorno dopo il massacro celebrano una messa nella piazza, sfidano il generale Romero e lo accusano di reprimere studenti, operai e contadini. Padre Alfonso Navarro termina l'omelia: "Se ci succederà qualcosa per aver detto la verità, sapete già chi sono i colpevoli".

**Voce 1** I vescovi salvadoregni intervengono "sul momento attuale che vive il Paese": fanno divieto ai preti

di vicinanza alle lotte sociali del popolo. Ma il vescovo Romero inaspettatamente dà un incondizionato appoggio a tutti quei sacerdoti che si impegnano nel servizio ai più poveri e sono solidali alle loro lotte. "Che succede" si chiede padre Rutilio Grande, gesuita che ha lasciato il seminario per stare con i contadini di Aguilares.

**Voce 2** E poi, un altro segno di rottura col passato, qui anche con se stesso: il vescovo che finora ha osteggiato un servizio della chiesa in termini sociali inaspettatamente convoca i preti per "una speciale riunione" "per affrontare insieme" questioni improcrastinabili".

## Il miracolo di Rutilio

**Jon Sobrino** Molti sacerdoti e religiosi sorpresi partecipano all'incontro: lì, Monsignore accosta l'amico, padre Rutilio e lo rassicura sulla sua comunità di Aguilares, accusata di organizzare rivolte contadine. Stupore tra i sacerdoti: padre Rutilio e altri come Alfonso Navarro salutano con affetto il nuovo vescovo che si interessa del mondo contadino dei gesuiti di Aguilares.

**Voce 1** In quell'incontro si istituisce pure una commissione che affianca monsignore per analizzare "gli sviluppi della congiuntura economica sociale e politica": è l'inizio di un nuovo modo di incarnarsi del vescovo nella storia del suo paese, l'avvio di un modo nuovo di ascoltare il grido di un intero popolo.

**Vescovo Romero** "Lo dico con gioia immensa, perché abbiamo fatto lo sforzo di non passare oltre, di non girare al largo davanti al ferito sulla strada, bensì di avvicinarci a lui come il buon samaritano..(Oscar A. Romero, Lezione all'Università di Lovanio)

**Jon Sobrino** Il grido di un intero popolo è trasformato dall'arcivescovo Romero in preghiera offerta a Dio». E nell'ascoltare e dare voce a questo grido, alla presenza di Dio, Romero diviene un evento teologico: la Parola di Dio e il grido di chi soffre sono ora legati.

**Voce 2** Rutilio Grande è parroco della comunità di Aguilares. Torna dall'incontro con il vescovo Romero meravigliato e riconosciuto nel suo lavoro di evangelizzazione sociale, avviato con altri fratelli gesuiti. L'Aguilares dei gesuiti: centro di rinnovamento della pastorale e cuore del riscatto delle comunità di base salvadoregne.

**Voce 1** La Aguilares di padre Rutilio: comunità di contadini con una nuova coscienza: "Tutti siamo fratelli e tutti siamo uguali". E' il sogno del padre e dei campesinos di una prossima liberazione sociale per tutti. Padre Rutilio anima questa comunità di contadini: essa ritrova la dignità e il coraggio di una lotta sociale e prova, come una comunità di base, a incarnare il Vangelo dentro la storia di ogni giorno.

**Voce 2** Sabato 12 marzo 1977. Rutilio passa in auto le piantagioni di canna. Si reca a celebrare la messa nel suo paese natale, El Paisnal. Viene assassinato. Ha 49 anni e con lui viaggiano l'anziano Manuel e il giovane Nelson. Muoiono tutti e tre, crivellati da pallottole in dotazione all'esercito.

**Voce 1** La sera della morte il vescovo Romero si reca ad Aguilares e sosta davanti al cadavere: guarda e vede. Scorge il dolore, la paura dei contadini, ma anche la loro indomita dignità. Veglia il fratello Rutilio: l'amico è un punto di non ritorno nella vita del vescovo Romero.

E' il bivio senza scampo: il corpo assassinato del padre affligge monsignore, ma gli infonde determinazione per compiere un cammino di conversione più radicale.

**Jon Sobrino** L'assassinio di Padre Grande: radice di una "chiesa di poveri e martiri". Tutto avviene in tre anni. Comincia ad Aguilares. A Monsignore cadono le bende dagli occhi e si converte... Davanti al suo cadavere deve pensare che se Rutilio Grande è morto come Gesù è perché vive come Gesù. Non è Rutilio a sbagliarsi, bensì lui

**Voce 2** La morte del gesuita: non termine e sconfitta del riscatto di un popolo contadino, ma inizio di un'alba nuova, l'aurora di una speranza contro la rassegnazione antica dei contadini. La morte di Rutilio nell'omelia del vescovo Romero è evento di resurrezione di una chiesa che "cammina serena, perché porta con sé questa forza dell'amore".

**Vescovo Romero** Se si trattasse di un semplice funerale parlerei qui di relazioni umane e personali con Padre Rutilio, che sento come un fratello... ma questo non è il momento di pensare all'aspetto personale, bensì di raccogliere da questo cadavere un messaggio per tutti noi che continuiamo il pellegrinaggio.. Il vero amore è quello che porta Rutilio Grande alla morte con due contadini per mano. Così ama la chiesa, muore con loro.. Non lo dimentichiamo. Siamo una chiesa pellegrina, esposta alla persecuzione.

**Voce 1** La forza dell'amore di padre Rutilio: un evento di trasformazione e di conversione inaspettata. Ciò provoca grande sorpresa tra i preti e religiosi: si parla del "miracolo" di Rutilio. Monsignore si fa più risoluto: lui ossequioso ai potenti, ora pretende dal governo un chiarimento sui tre assassinii; giura di non assistere ad alcun atto ufficiale finché non vi è un chiarimento e promette di non abbandonare il popolo.

**Voce 2** E così fa. Convoca una gran quantità di riunioni di clero, religiosi e religiose, comunità, scuole cattoliche per decidere cosa fare alla luce di quanto è successo. Tutti insieme si chiedono cosa fare. Un segno forte viene trovato: le comunità di base avanzano la proposta per la domenica dopo l'assassinio di Padre Rutilio di una messa unica in tutta la diocesi, in Cattedrale, presieduta dal vescovo.

**Jon Sobrino** Approva la proposta e domenica 20 marzo anche contro il richiamo esplicito e indegno della nunziatura celebra la messa unica. Gesto di rottura dirompente: il vescovo Romero si libera del potere politico dei generali e religioso delle nunziature e si mette a fianco dei suoi sacerdoti e delle comunità perseguitate. Nasce la chiesa dei martiri che impara a forzare l'alba per un nuovo mattino di resurrezione.

**Voce 1** Nascita e crescita della Chiesa di martiri: 11 maggio 1977 Padre Alfonso Navarro Oviedo è ucciso. Raggiunto da sette colpi, muore in ospedale. La liturgia della Pasqua accoglie il corpo del giovane sacerdote di Romero. Monsignore, giorni prima, col suo sacerdote, ha celebrato il mattino della Resurrezione. Dalla sua morte attende una direzione di cammino per la sua chiesa perseguitata. Un'allegoria ne svela il significato:

**Vescovo Romero** Raccontano che una carovana, guidata da un beduino, disperata e assetata, cercava acqua nei miraggi del deserto e la guida diceva: "Non di lì, di qua." E così varie volte, finché qualcuno, arrabbiato, estrasse una pistola e sparò alla guida, che ancora ago-

nizzante tendeva ancora la sua mano per dire: "Non di lì, ma di qua". E così morì indicando la via. La leggenda si fa realtà: un sacerdote crivellato di colpi, muore perdonando, ripetendo il suo messaggio a tutti quelli che siamo riuniti per la sua sepoltura, il suo messaggio che noi vogliamo raccogliere ..

## Il massacro di Aguilares

**Voce 2** Il cammino di una chiesa passa dagli eventi di morte e di resurrezione. Ne è convinto il vescovo. Dentro la storia di ferite e di violenze del popolo nasce il riscatto di una chiesa. Ancora da Aguilares, dalla comunità di base di padre Rutilio, giunge un segno. Il 19 maggio, per reprimere una manifestazione, vengono massacrati contadini affamati. La Guardia nazionale, quel giorno, perquisisce le loro case, li uccide, li tortura e li arresta.

**Voce 1** Il massacro di Aguilares: violenze non solo reali, ma anche simboliche. Contadini crivellati di colpi e ostie gettate per terra e calpestate. Corpi oltraggiati che si legano per sempre ai corpi del pane consacrato: il simbolo del pane si fa carne violentata e i corpi dei contadini offerti come pani eucaristici. Monsignore non indietreggia: scomunica i militari e i carnefici degli squadroni della morte e scopre il senso della sua missione pastorale: farsi prossimo, vicino al suo popolo oppresso e ferito. Tempo di scomunica e di consolazione.

**Vescovo Romero** A me tocca di andare a raccogliere violenze, cadaveri e tutto ciò che produce la persecuzione della Chiesa. Oggi mi tocca venire a raccogliere questa Chiesa e questa canonica profanate, un tabernacolo distrutto e soprattutto un popolo umiliato, indegnamente sacrificato..Soffriamo con quanti hanno sofferto. Stiamo davvero con voi e vogliamo dirvi, fratelli, che il vostro dolore è il dolore della Chiesa. Voi siete l'immagine del Divino Trapassato... E' l'immagine di tutti i popoli che, come Aguilares, stanno già cantando la strofa preziosa della Liberazione.

**Voce 1** Chiesa di martiri e popolo crocifisso. Monsignore trova la via indicata dai padri Rutilio e Alfonso: di una chiesa che si incarna nelle gioie e sofferenze dei poveri e dei contadini. Che discende nelle pieghe del "pienamente umano" di un popolo e si fa sua compagna di viaggio per cantare "strofe di liberazione sulle strade polverose di Aguilares".

**Jon Sobrino** Usciamo dalla chiesa cantando. E' un giorno di gran caldo e Monsignore tiene alto l'ostensorio. Davanti a lui centinaia di persone... Il municipio, di fronte alla chiesa, è pieno di guardie che osservano. Quando ci avviciniamo, diverse di loro si mettono in mezzo alla strada puntandoci con i fucili..Quelli che sono in testa alla processione, si fermano e poi quelli dietro. La processione si arresta. Quando ormai nessuno si muove ci voltiamo a guardare monsignore Romero. Egli alza un poco l'ostensorio e a voce alta, perché tutti sentano, dice: "Avanti!". Allora avanziamo verso i soldati e loro iniziano a retrocedere, poco a poco. Così fino alla caserma. Finiscono per abbassare i fucili e lasciarci passare.

**Voce 2** I grandi stivali delle guardie, muri per non far passare la processione. L'ostensorio e le armi si frangono. E poi la voce rassicurante del Vescovo: monito che fa abbassare i fucili e faro per una nuova incarnazione della chiesa nel Salvador. Monsignor Ro-

mero e la sua chiesa come la eco delle gioie e sofferenze di un popolo crocifisso.

**Vescovo Romero** I miei fratelli vescovi hanno tutti la macchina, i parroci possono prendere il bus e non hanno grossi problemi ad aspettare. Ma i contadini? Vengono camminando per leghe con tanti pericoli e a volte senza aver mangiato. Ieri è venuto uno che veniva da La Union. Mentre partecipava a una riunione cristiana, una guardia l'ha colpito tanto violentemente sulla testa che sta diventando cieco. E' venuto solo per raccontarmelo..I contadini non mi chiedono mai niente, mi raccontano solo le loro cose e questo mi consola. Posso programmare le loro afflizioni?

**Voce 1** Si fa voce dei contadini, delle mogli e madri dei *desaparecidos*. Fa nascere strutture nuove, capaci di porsi in ascolto delle afflizioni del suo popolo: dà avvio al Soccorso giuridico con un gruppo di avvocati nell'Arcivescovado che iniziano ad assistere gratuitamente coloro che non possono pagare per difendere i loro diritti.

**Voce 2** Allarga i confini dell'attenzione e della solidarietà della Caritas anche verso i gruppi più impegnati nella lotta politica e indirizza le omelie in Cattedrale ad essere casse di risonanza dei timori e delle pene dei poveri e gridi di denuncia delle sparizioni e degli assassini, come in quella del luglio del '78.

**Vescovo Romero** Solidarizzo anche con i membri del "Comitato delle madri e dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi. ...Il ministro di Giustizia ha l'obbligo di rispondere al reclamo della famiglia di questi scomparsi. Allo stesso modo denunciemo manovre per implicare ingiustamente i prigionieri del carcere di Santa Ana in un tentativo di fuga. Dobbiamo sentire come nostra la sofferenza di quelli che stanno patendo la fame come mezzo per reclamare notizie dei loro cari.

## Marianella e i diritti umani

**Voce 2** Il vescovo Romero: grembo di compassione per le ferite profonde delle donne. Con Marianella conosce fino in fondo le violenze brutali degli squadroni della morte e delle forze di sicurezza. Marianella Garcia Villas, che ha promosso con monsignore la Commissione per i diritti umani in Salvador, un giorno di primavera del '78 si reca dal vescovo: non ha chiuso occhio quella mattina, è irrigidita, sigillata in se stessa, ma racconta l'inferno della violenza subita.

**Marianella Garcia Villas** Rinchiusa in una cella del seminterrato un poliziotto mi chiede di sedermi. Passa del tempo, chiedo dell'acqua. Entra un secondo poliziotto, con una tazza e mi dice "ecco l'acqua che hai chiesto". L'acqua è bollente e fuma. Mi afferra le mani, me le stringe dietro la schiena, l'altro poliziotto mi chiude le narici e mi versa l'acqua calda in gola, non riesce a farmene bere più di due o tre sorsi, il resto mi cade addosso e si sparge per terra... Arriva un uomo vestito in borghese mi ordina di levarmi gli orecchini, poi di sfilarmi la catena che avevo al collo, poi... Afferra uno straccio per pavimenti imbevuto di petrolio e me lo schiaccia sul viso. Mi afferra....

**Voce 1** Non termina. Si ferma. Un affronto "nella sua dignità di donna". Uno stupro: brutalità da maschio, violenza che penetra nell'intimità, ferita che sanguina senza pietà. Nausea profonda: acqua calda, odore di petrolio. Il suo impegno politico ed umanitario nei confronti di chi è senza voce la investe fino alla radice

della sua identità: vittima con le vittime vive ora l'inumanità della violenza e parla al vescovo di vendetta.

**Voce 2** In silenzio ascolta monsignore, misura il trauma subito da quella giovane e conosce fino in fondo l'effetto devastante delle violenze degli oppressori. Poi si "mette a piangere; a piangere e a piangere, come un bimbo", racconta Marianella. Il dolore di Marianella è il dolore di tutte le donne oltraggiate. E'anche il suo dolore di vescovo e madre di un popolo offeso.

**Voce 1** Marianella non piange, non riesce a sfogarsi. E' come fonte inaridita. Monsignor Romero l'abbraccia, gira attorno al suo cuore indurito e rivede con lei i volti di quelle donne "che subiscono ogni giorno la stessa violenza".

**Vescovo Romero** Marianella! Il tuo dolore: il prezzo della tua lotta. Accettalo! Perdona!

**Voce 2** Marianella non può perdonare, ma monsignore "piangendo e ammonendo" la consola e l'addolcisce. Poi la voce gli si spezza e tace. Marianella, lei sequestrata, legata, picchiata, denudata e violentata, gli si avvicina e gli accarezza la testa. Paradosso del dialogo: Marianella, vittima di uno stupro, consola monsignore, rinasce a nuova vita e torna con maggiore convinzione alla difesa degli ultimi; il vescovo Romero, che è la voce delle vittime e dei torturati scopre l'abisso del silenzio e si fa uno col dolore di Marianella e di ogni donna salvadoregna.

**Marianella Garcia Villas** La mia storia è parte della storia di tutto il popolo...il mio non è un caso unico..Quello che è successo a me è successo a migliaia e migliaia di donne in tutto il Paese... Proprio questo, del resto, mi aiuta a superare il trauma dello scontro con la violenza dei miei carcerieri, l'incubo di ciò che è avvenuto in quel seminterrato della polizia; perché so che tutte noi donne, che siamo state detenute, abbiamo subito gli stessi affronti, che questo è uno dei prezzi, che dobbiamo mettere in conto, della nostra resistenza...se ci ritiriammo nella difesa della nostra integrità non resta più nessuno nella lotta. Siamo decise a continuare. Dopo riprendo il lavoro normalmente con maggiore convinzione.

**Voce 1** Scende con Marianella fino alla radice dell'aggressività degli squadroni della morte contro le donne. Assiste, da quell'anno fino alla sua morte, alla sistematica violenza su di loro. Marianella lo tiene informato e alla radio della diocesi, radio Ysax, denuncia le torture su uomini, donne e bambine. Si fa "testimone del dolore infinito della gente.

**Marianella Garcia Villas** Vengono a chiederci aiuto per sapere dove sono tenuti prigionieri i loro cari, o perché li aiutiamo a rintracciare i cadaveri. Noi stessi con le nostre mani abbiamo dissepolto molte salme per identificarle. Spesso mi è toccato aprire le loro bocche per riconoscerli dalla loro dentatura, svestirli se hanno subito torture. Presentano torture agli organi genitali. E tutte le donne prima di essere assassinate sono state violentate, le hanno tagliato i seni, sono state spellate...

**Voce 2** Marianella e la pietà di donna per le vittime massacrate. Viaggia per le campagne del Salvador, fotografa i cadaveri, uccisi a colpi di machete, scatta foto sui colpi alla faccia, alla spalla e ricompono con infinita delicatezza femminile la dignità perduta dei

contadini massacrati. Infinito amore per un ragazzo di tredici, quattordici anni.

**Voce 1** Lo stanno già seppellendo e non si sa il nome. Marianella si inginocchia e gli sfiora il viso prima che la terra lo ricopra. E' il gesto anche del vescovo Romero, quando accompagnato da Marianella prende la mano di Jaime De Baires, giovane malato di mente torturato in viso con la fiamma dai carnefici. La accarezza: una dignità è restituita e una madre consolata.

**Voce 2** Il vescovo Romero: come Marianella compassione infinita per le giovani vittime. Piange nell'inverno del '79 padre Octavio Ortiz: è come suo figlio. L'ha ordinato e stravede per lui. Al Despartar, casa delle vocazioni, glielo assassinano insieme ad altri piccoli.

**Voce 1** Li piange all'obitorio, stringe a sé il viso insanguinato di padre Octavio. Grida forte alle sue esequie in Cattedrale: "Ora basta!" e dimostra al popolo affranto l'amore infinito per i giovani crocifissi: la chiesa salvadoregna gli si stringe attorno, mentre nomina più volte i loro nomi: Octavio, Ángel, David e Jorge Alberto.

**Voce 2** 29 ottobre 1979. Occupazione della Chiesa del Rosario e poi massacro di 23 contadini. Monsignor Romero non riesce a trovare pace per questi morti della mattanza. Un divieto delle forze militari proibisce la loro sepoltura. Poi un gesto di pietà infinita per i morti: in chiesa, tra i santi, il vescovo restituisce loro dignità. Il suo, un cuore pieno di nomi.

**Marianella Garcia** Qui si tolgono i lastroni di marmo, si scava una grande buca e si fa la sepoltura. La Conferenza episcopale salvadoregna protesta, perché si sono inumati dei morti in chiesa senza permesso; tanto più che non sono nessuno... Quanto a monsignor Romero dice che è un'opera di misericordia seppellire i morti. Così si preparano ventitre croci di legno e si mettono sulla facciata della chiesa lì dove questi ventitre eredi privilegiati del regno sono giunti, depredati della vita e spogliati di tutto perfino del loro nome e dove il popolo ha ridato loro nome e rango, ha lottato e rischiato per loro, riscattandoli dall'essere nessuno.

**Voce 2** Opzione preferenziale dei poveri: il vescovo fa sue con i suoi preti e laici le scelte solidali verso i poveri di Medellin e di Puebla e legge: "Affermiamo la necessità della conversione di tutta la chiesa ad una opzione preferenziale in favore dei poveri, volta alla loro liberazione integrale".

## Il popolo è il mio profeta

**Voce 1** Ne comprende il senso e si accinge a metterle in pratica. L'incontro con i volti umani dei poveri e con la persecuzione degli innocenti lo fa compassionevole compagno dei campesinos, delle donne violate e delle madri in cerca dei loro cari, ma è la vicinanza ai poveri che si organizzano che gli apre gli occhi e lo spinge ad adottare nuove posizioni.

**Jon Sobrino** Incontra l'immensa massa del popolo che vive in condizioni disumane di povertà, le organizzazioni popolari e tutti coloro che si identificano con le giuste cause popolari. Qui con loro: la sua conversione al popolo specifica il senso vero della sua opzione dei poveri. Vicino alle loro lotte per la giustizia impara a riconoscere il loro grido di protesta e si schiera al loro

fianco inimicandosi parte dell'episcopato salvadoregno.

**Voce 2** Sostiene gruppi organizzati di contadini nelle occupazioni della Cattedrale e nelle sue azioni di mediazione con Marianella per le vertenze degli operai. Apre le chiese ai contadini che si insediano in esse: "in tempi di emergenza -dichiara- le chiese devono raccogliere i contusi e i feriti e nessuno deve parlare di profanazione". La Cattedrale di San Salvador: nei tempi gravi della persecuzione protezione e rifugio di un popolo perseguitato.

**Vescovo Romero** Uno dei nostri compositori popolari, cantando la morte di un nostro sacerdote, ha detto questa bellissima frase: "Dio non sta nel tempio ma nella comunità". A che servirebbe avere delle chiese se Cristo potesse dire loro ciò che oggi dice ai farisei: "Il vostro culto è vano?" Così risultano molti culti lussuosi, con molti fiori, molte cose, invitati e quant'altro. Ma dov'è l'adorazione in spirito e verità?

**Voce 1** Le occupazioni delle chiese: scandalo e profanazione per i vescovi salvadoregni, ma, per monsignore, inizio di un nuovo modo di intendere il culto a Dio. Gesti estremi di poveri oppressi che fanno riflettere e mettono in discussione un modo di essere prete.

**Vescovo Romero** Talvolta, con i miei fratelli sacerdoti abbiamo fatto consistere il culto nell'arredare bene l'altare e, magari, applicare tariffe più alte, perché grazie ad esse si può adorare meglio. Abbiamo fatto commercio! Per questo Dio, come quando entrò a Gerusalemme con la frusta, ci sta dicendo: "Avete fatto della mia casa di orazione una spelonca di ladroni". Abbiamo tutti di che riflettere. Siamo tutti colpevoli.

**Voce 2** Il grido del popolo trasformato in preghiera offerta a Dio: voce della verità e salmo a Dio nell'afflizione. Lì, in Cattedrale, monsignore riconosce il popolo come suo "maestro": "Il vescovo ha molto da imparare dal suo popolo" (omelia 9 settembre 1979), e lo indica come profeta: "Sento che il popolo è il mio profeta" (omelia 8 luglio 1979): i poveri, i contadini, dichiara, sono i "coautori delle omelie del vescovo". Insieme annunciano verità, scuotono le coscienze, suscitano speranze. Monsignore per loro: un annunciatore di verità credibili.

**Jon Sobrino** Credibile e autentica è la sua voce di verità. Parla in cattedrale e il popolo lo ascolta. E' autorevole la sua voce: accompagna il popolo che si organizza e fa sentire la sua parola di indirizzo e di critica. Ammonisce quelle forze popolari sul pericolo di assolutizzarsi, sul rischio di ridurre la loro lotta al solo aspetto politico. Denuncia le loro azioni sproporzionatamente violente. E' il suo amore per la verità: le critica per la speranza che scorge in esse per migliorarle e per metterle a servizio del popolo.

**Vescovo Romero** Come pastore e come cittadino mi addolora profondamente che si continui a massacrare il settore organizzato del nostro popolo solo per il fatto di uscire ordinatamente per la strada a chiedere giustizia e libertà. E' sangue, e dolore, che iragherà e feconderà nuove e sempre più numerose sementi di salvadoregni che prenderanno coscienza della responsabilità che hanno di costruire una società più giusta e umana.

**Voce 1** Affida questo popolo all'impegno serio e irremovibile di uomini e donne di speranza, siccome lieviti di una società più giusta. Lo consegna all'amore di

Marianella che con il suo coraggio tenta insieme ai poveri e oppressi di rovesciare la storia, sovvertirla e lanciarla verso un'altra direzione fino alla sua morte, nell'83, per mano degli squadroni della morte.

**Marianella Garcia Villas** Per noi che viviamo quotidianamente le angosce di questa vita, per noi che sentiamo quotidianamente sulla nostra pelle la morte degli altri, per noi che tocchiamo le ferite, i segni delle torture sui cadaveri, per noi che raccogliamo corpi senza testa, le ossa dei nostri fratelli, per noi che abbiamo fotografato le vittime, per noi che abbiamo ascoltato i testimoni, il pianto silenzioso e anonimo di familiari anonimi, tutto questo è panorama abituale. Ma anche ciò che rafforza e legittima la nostra azione e la lotta del nostro popolo per la conquista del diritto alla vita, a un tetto, a un libro, a un tozzo di pane. Continuiamo a lottare con la voce e la penna.

### Tutto è compiuto

**Voce 2** Nei primi mesi dell'inverno dell'80 ci sono più di 600 morti in Salvador. il vescovo alza il suo grido ancor di più di prima. Tiene le sue ultime omelie. In cattedrale risuonano dure parole profetiche di denuncia e di conversione e altre esortative per rafforzare deboli speranze. Raccoglie con più forza "il clamore del popolo" e "l'ignominia di tanta violenza". E' la sua, la voce di chi "grida dolore per tanto crimine".

**Jon Sobrino** L'accusano di far politica, lo offendono con più cattiveria nella sua dignità di vescovo. Riceve minacce di morte e affronta l'idea di una fine violenta. Un ultimo ritiro, il 25 febbraio e poi scrive: "Mi costa accettare una morte violenta, che in queste circostanze è molto probabile". E' giunto il tempo di dire la verità senza compromessi. Di dire la verità fino in fondo, per non occultare nulla: il 23 marzo pronuncia dalla sua cattedra di vescovo queste parole memorabili:

**Vescovo Romero** Vorrei fare un appello in maniera speciale agli uomini dell'esercito e, concretamente, alla base della polizia e delle caserme. Fratelli, siete del nostro stesso popolo, uccidete i vostri stessi fratelli contadini, e di fronte all'ordine di uccidere dato da un essere umano deve prevalere la legge di Dio che dice: "Non uccidere". Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contro la legge di Dio. Una legge immorale nessuno è tenuto a rispettarla. È ormai tempo che voi recuperiate la vostra coscienza e che obbediate prima alla vostra coscienza che all'ordine del peccato... In nome di Dio, allora, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!». (Omelia del 23 marzo 1980)

**Voce 2** E' l'ultimo suo appello: la sua voce diventa quella della coscienza. Penetra nel cuore degli squadroni della morte e li raggiunge ammonendoli ad obbe-

dire al nucleo più segreto e sacario dell'uomo. E' l'annuncio di Resurrezione della coscienza rivolto agli orecchi induriti dei militari per un risveglio di una solidarietà più fraterna col popolo. Essi, però, hanno già in animo di ucciderlo.

**Jon Sobrino** 24 marzo 1980: all'*hospitalito* presso le donne malate consegna le sue parole conclusive sul senso di una vita spesa per gli altri. E' il "Tutto è compiuto" di monsignor Romero. Nel tardo pomeriggio celebra la sua ultima messa, e alla presentazione del pane e del vino, segno di dedizione e offerta di sé, viene assassinato con *un colpo di fucile*: un chicco di grano muore ...

**Vescovo Romero** Chi vuole allontanare da sé il pericolo, perderà la sua vita; al contrario, chi si offre, per amore di Cristo, al servizio degli altri, vivrà come il chicco di grano che muore, ma solo apparentemente muore. Se non morisse, rimarrebbe solo» (Omelia del 24 marzo 1980).

**Voce 1** Pochi giorni prima affida a un giornalista queste sue parole di speranza per il suo popolo crocifisso. Sono parole di resurrezione: un vescovo che dà la sua vita non può morire, risorge sempre nel suo popolo. Monsignor Romero vive!

**Vescovo Romero** Sono stato spesso minacciato di morte. Devo dirle che, come cristiano, non credo nella morte senza risurrezione. Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. Lo dico senza nessuna presunzione, con la più grande umiltà. Come pastore sono obbligato per mandato divino a dare la vita per quelli che amo, che sono tutti i salvadoregni, anche per coloro che potrebbero assassinarli... Lei può dire, se arrivassero a uccidermi, che perdono e benedico coloro che lo faranno.

**Assemblea** L'angelo del Signore annuncia il vespro... Il cuore del Salvador segna 24 di marzo e di agonia. Tu offri il pane, il corpo vivo - il triturato corpo del tuo popolo; il suo sangue sparso vittorioso - il sangue contadino del tuo popolo massacrato che deve tingere di vini d'allegria l'aurora impedita!//E si fa vita nuova/nella nostra vecchia chiesa!// Stiamo un'altra volta sul piede della testimonianza, San Romero d'America Pastore e Martire nostro! // L'America Latina già ti pone nella sua gloria del Bernini/nella spuma aureola dei suoi mari, nel baldacchino arieggiato delle Ande vigili, nella canzone di tutte le sue strade, nel calvario nuovo di tutte le sue prigioni, di tutte le sue trincee, di tutti i suoi altari!// Nell'ara sicura del cuore insonne dei suoi figli!// San Romero d'America Pastore e Martire nostro: nessuno farà tacere la tua ultima omelia! (San Romero d'America, Pastore e Martire nostro di Pedro Casaldaliga)

# APPUNTAMENTI

## **ANAWIM NAZIONALE IL FEMMINILE NELLA CHIESA**

**SABATO 17 - DOMENICA 18 NOVEMBRE  
ROMA: VIA PIO VIII - S. GIOVANNI B. AI GENOVESI**

**Con il contributo di Lilia Sebatiani, Adelina Bartolomei, Raniero La Valle**

**INFORMAZIONI: FRATERNITÀ ANAWIM - VIA PIO VIII 38/D/2 - 00165 ROMA  
TEL 336.732734 - MAIL: ASS.ANAWIM@LIBERO.IT**

**Per iscrizioni e prenotazioni stanze: cell. 336.732734**

## **OGGI LA PAROLA «ABITARE IL FUTURO»**

**AL MONASTERO DI CAMALDOLI,  
DAL 31 OTTOBRE P.V. SINO AL 4 NOVEMBRE**

**INFO: 0575/556013; FORESTERIA@CAMALDOLI.IT .**

---

**ROMA - 30 MARZO 2019  
"CHIESADITUTTI CHIESADEI POVERI"  
«UN FUTURO COMUNE  
PER LE CHIESE E LE RELIGIONI»**